

## L'IMPERATIVO E' DECENTRARE

di ROBERTO DOMINICI

**E'** positivo il fatto che rappresentanti delle istituzioni, della cultura, delle forze produttive, delle forze sociali, della società civile si siano trovati a ragionare insieme sul Friuli, sulla crisi che lo investe e, soprattutto, sulla prospettiva di rilancio e riqualificazione strutturale dell'intero territorio friulano. E' poi ancora più positivo il fatto che essi abbiano maturato, nella sostanza, una comune visione dei problemi di fondo, una comune volontà propositiva, un comune desiderio di collaborazione a fini costruttivi. Non ci sono posizioni anti-Regione o anti-politica, posizioni che per altro non avrebbero senso. Parlare di problemi non significa certo essere contro qualcosa, specialmente se ci si preoccupa, come in questo caso, di indicare possibili soluzioni per il rilancio del Friuli in un quadro unitario regionale.

SEGUE A PAGINA 2

(segue dalla prima pagina)

di ROBERTO DOMINICI

**E**i problemi sono diversi e pesanti: le grandi opere, le grandi trasformazioni, la dorsale centrale della Regione (Pordenone, Udine, Gorizia) per una mobilità più facile in un'area vocata al policentrismo, la montagna con i suoi antichi e sempre attuali problemi e alla ricerca di valide forme di rappresentanza, la tutela e la valorizzazione del mosaico paesaggistico quale componente importante per l'identità del territorio, la dotazione di reti immateriali per cittadini e imprese, le infrastrutture energetiche nel contesto di un'organica politica per l'energia, l'innovazione che deve valere anche per le produzioni tradizionali oltre che per le nuove tecnologie. Su ciascuno di questi temi e su altri che a essi si ricollegano la posizione che il documento esprime è chiara nell'analisi e nell'indicazione della possibile soluzione.

Su questi argomenti, che non sono di poco conto, è quanto mai utile una riflessione continua, approfondita, magari con l'apporto di ulteriori idee al fine di costruire la ri-

sposta più confacente. Un ruolo importante ha, come sempre, l'università di Udine che, anche in funzione del patto sottoscritto da istituzioni pubbliche e private nel 2008, è e deve essere un punto di riferimento per l'economia e il territorio friulano.

Università e territorio devono essere collegati: l'ha voluto la legge istitutiva dell'ateneo, lo vuole la complessità dei problemi che la situazione attuale presenta. Sotto lo stimolo della crisi, ha preso vigore la volontà del fare. Si sta predisponendo il piano regionale delle infrastrutture viarie ed è un bene che si abbia un quadro organico, programmato, delle opere da realizzare. Nel piano, però, dovrebbe essere individuata e argomentata l'utilità e la compatibilità, con il territorio e l'ambiente, delle grandi previsioni infrastrutturali di interesse regionale.

Non basta il "fare". Bisogna stabilire anche il "come fare" per "poter fare". Ciò vale specialmente per gli interventi prioritari, ma a medio e lungo periodo con riguardo ai quali molte sono ancora le cose da definire anche sotto l'aspetto progettuale. Occorre pensare a un metodo di governo finalizzato a realizzare quanto effettivamente utile e necessario per il futuro della comunità regionale, ma a farlo ricercando il consenso delle rappresentanze territoriali.

A tal fine saranno stabiliti tempi e regole della partecipazione in un percorso volto a costruire il più possibile la condivisione maggioritaria della base. Una decisione fi-

nale ci deve essere e deve essere motivata seriamente, ma essa non può che avvenire al termine di detto percorso. Non è segno di buona e saggia amministrazione operare aprioristicamente con metodi, sistemi, strumenti autoritativi che, tra l'altro, al lato pratico, spesse volte, come già dimostrato in Italia, non consentono realizzazioni importanti se non a prezzi alti sotto ogni aspetto, ivi compreso quello della buona convivenza sociale e civile.

La strada giusta, anche qualificante per il sistema democratico, è quella del dialogo, del confronto, che non significa arrestarsi di fronte a ogni contrarietà.

Un ruolo fondamentale devono averlo anche le istituzioni locali. Si ripropone, più in generale, il discorso di una Regione forte sul piano legislativo, programmatico, con trasferimento delle funzioni amministrative al sistema delle autonomie: Comuni, Province e, per progetti a valenza interprovinciale, Comunità delle Province del Friuli.

È necessario dare attuazione alla legge regionale 1 del 2006, anche innovandola, in funzione di un vero decentramento. L'attuazione del decentramento assumerebbe ancora più importanza se accompagnata, com'è auspicabile, da un ripensamento degli adempimenti burocratici ora in essere, semplificandoli.

L'intera Regione ha bisogno di una sostanziale operazione di trasferimento di funzioni. Ne ha bisogno anche il Friuli, che così potrebbe meglio qualificarsi nel contesto regionale del quale è parte rilevante. È ora di aprire il confronto in primis con la Regione e con le forze politiche. Bene fanno i soggetti che hanno dato vita al documento o che lo hanno condiviso a chiedere al presidente della Regione, innanzi tutto, di potergli illustrare i contenuti più rilevanti del documento stesso in uno spirito di costruttiva collaborazione. Sono certo che il presidente non mancherà di prestare ascolto.